

Filosofia

Tra nascita e morte, dove inizia e finisce il mondo

di Giancristiano Desiderio

Per recensire questo libro e per dare al lettore una bussola per meglio orientarsi ho bisogno di citare Leopardi e Sofocle con le due frasi che sono messe a mo' di infernale insegnamento dantesco all'inizio del testo: «Per me si va nella città dolente/ per me si va nell'eterno dolore/ per me si va tra la perduta gente». Il nostro Giacomino recanatese dice: «Non c'è altro bene che il non essere; non v'ha altro di buono che quel che non è; le cose che non sono». Poi, Sofocle: «Non essere nati è la condizione che tutte supera; ma, una volta apparsi, tornare al più presto da dove si è venuti, è certo il secondo bene». Ecco, siamo giunti al punto che ci preme e che dà il titolo al libro che qui si recensisce: *Il secondo bene* di Flavio Ermini, edito da Moretti e Vitali (con un sottotitolo significativo ed esplicativo che suona: *Saggio sul compito terreno dei mortali*).

Già dovrebbe essere quasi tutto chiaro: se il non essere è il bene e se una volta venuti all'essere o nati è meglio morire al più presto ne viene che tra il non essere e la morte c'è la vita o esser-ci e *Il secondo bene* di Ermini è il saggio che si presenta alla maniera di un'«analitica esistenziale» e ci parla dei momenti costitutivi della vita: la caduta, il naufragio, la co-

sta lontana, lo smarrimento, la stanchezza, il declino e il ritorno in quel non essere che compie l'esistenza senza che se ne abbia piena esperienza o esperienza rappresentabile.

Tra il nulla da cui si viene e il nulla in cui si va - l'altalena dei «due nulla» che farebbe inorridire Emanuele Severino - c'è di mezzo la vita che siamo e che Ermini considera senza infingimenti. Dice al principio, come a voler avvertire il lettore che si avventura nella lettura: «Questo saggio segue il vivente dotato di parola nel suo faticoso percorso terreno e segnala che proprio attraverso l'esperien-

za della parola potrà riconoscere che la vita consiste nella devastazione che giorno dopo giorno subiamo. Non c'è altro». Così: non c'è altro. Non ci sono illusioni da difendere o speranze da coltivare: c'è solo una devastazione che subiamo e «non c'è altro». Un diario di una storia che degenera: «*Il secondo bene* mette in scena una morte senza illusione, sullo sfondo del nulla che interminabilmente ritorna sul confine oscillante tra dolore e angoscia. È una pagina di quel diario sterminato che non ha futuro: quello della nostra distruzione. È il

diario di chi agisce privo di qualsiasi fede e avanza sapendo di non poter eludere il vuoto».

Vorrei continuare a raccontare e illustrare il libro di Flavio Ermini in cui si mette a tema il «tema dei temi» ossia la vita di ognuno di noi che «è gettato nel tempo ed è condannato a vivere» e vivendo nel tempo matura la consapevolezza della propria distruzione. Però, questa è una cosa che potete fare anche da soli procurandovi il libro e leggendolo. Invece qui vorrei soffermarmi sull'autore che non conosco di persona ma che, pur non condividendo di lui non poche cose, sento vicino come si sentono vicini gli uomini nel dolore. Il libro di Ermini non è un testo scritto solo per la pubblicazione - l'autore è il direttore della collana in cui esce il suo scritto - ma un'opera che è pensata per provare a vivere secondo un senso possibile, almeno fino a quando l'impossibile non fa valere definitivamente i suoi diritti. È proprio qui che prendo un'altra strada: non nell'illusione o nella speranza ma nel trasportare la morte - il secondo bene - nella vita per non farne solo l'inizio e la fine, l'origine e lo sfondo. Tuttavia, che bella questa frase sulla «creaturalità»: «In questo primo istante dopo la nascita è racchiusa tutta la storia del mondo». Il mondo inizia ogni volta che qualcuno nasce, finisce ogni volta che qualcuno muore.

*“Il secondo bene”
di Flavio Ermini:
riflessioni
(dolorose)
sull'esistenza
umana*

